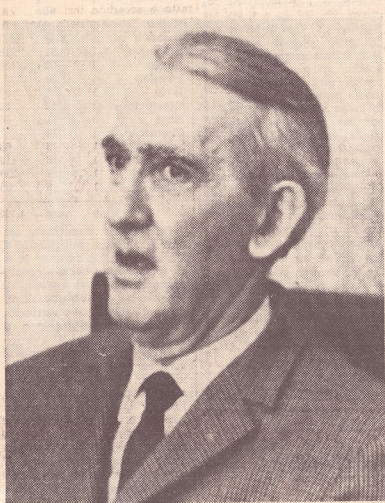


# Condannato il generale Faldella: lacerò un foglio antimilitarista

Il tribunale ha inflitto la stessa pena ad un amico dell'ufficiale che aveva bruciato un manifesto - Lettera del generale, che non si è presentato in aula, per spiegare al giudice i motivi dell'assenza - Tensione al processo per il temuto arrivo di contestatori



Paolo Griffo sul banco degli imputati

Quindicimila lire di ammenda sono state inflitte ieri sera dal tribunale di Pinerolo (presidente Negri, p.m. Luise, cancelliere Foscati) al generale di Corpo d'Armata Emilio Faldella di 74 anni, abitante in via Piave 13, presidente dell'Associazione combattenti e reduci e dell'ospedale cittadino, ritenuto colpevole di aver strappato un manifesto antimilitarista. I giudici gli hanno concesso il beneficio delle attenuanti generiche e della provocazione, derubricando il capo d'accusa di « distruzione aggravata di stampato al fine di impedirne la lettura ai passanti » in quello di distruzione o deterioramento di affissioni, previsto e punito dall'articolo 664 del Codice Penale. Alla stessa pena è stato condannato Paolo Griffo, 55 anni, abitante a Pinerolo in viale della Rimembranza 54: era accusato di aver dato fuoco ad un manifesto, anch'esso antimilitarista, affisso il 4 novembre, ricorrenza della Vittoria, e intitolato « Non festa ma lutto ».

Il processo, che si è svolto in un clima di notevole tensione per il temuto — e scongiurato

— intervento di contestatori, ha richiamato in tribunale oltre un centinaio di persone che si sono stipate in aula sotto la rigorosa sorveglianza dei carabinieri. Per strada, alcuni giovani qualificatisi « antimilitaristi » hanno distribuito volantini, senza tuttavia provocare alcun disordine.

Sdrammatizzatasi l'atmosfera che aveva provocato l'invio di numerosi carabinieri a presidiare il tribunale, alle 15.30 il dibattimento ha avuto inizio. Il presidente Negri ha letto una lettera giuntagli dal generale Faldella: « Mi avvalgo della facoltà concessami dalla legge di non comparire al processo — aveva scritto — per togliere ad eventuali intemperanti e violenti il principale pretesto per realizzare i loro proponimenti e mi rimetto alla giustizia del tribunale ». Sul banco degli imputati ha preso posto quindi il solo Paolo Griffo, difeso dall'avvocato Cotta. A rappresentare il generale il presidente ha chiamato d'ufficio l'avvocato Cavallo mentre l'avv. Magnani Noya ha assunto gli interessi di Pietro Pinni, di Perugia, segretario dell'associazione antimilitarista, costituitosi parte civile quale ispiratore del manifesto strappato.

I fatti che hanno causato il rinvio a giudizio dell'alto ufficiale e del Griffo sono noti: risalgono al 4 novembre del '70 quando trovandosi in piazza Emanuele di Pinerolo, al capo di un corteo, per la celebrazione della vittoria nella guerra 1915-18, vide un tabellone sul quale era stato affisso un manifesto che definiva l'esercito « una istituzione improduttiva » e lo lacerò, considerandolo provocatorio. In quanto al Griffo, ne bruciò un altro con un fiammifero.

Il manifesto era stato esposto da un sindacalista della CISL, Antonio Chiriotti di 41 anni il quale, notati i due gesti, presentò denuncia contro il generale e il Griffo ai carabinieri. Ieri, al processo, il tribunale ha respinto la costituzione di parte civile del movimento antimilitarista, destando la reazione del Pinni, che si era presentato spinto dall'ideale del movimento e non, ovviamente, per il danno subito dalla rottura dei manifesti. La requisitoria del p.m. è stata brevissima: ha invocato il proscioglimento degli imputati o, in caso di derubricazione del reato, il rinvio degli atti al pretore. I giudici, dopo neppure cinque minuti di camera di consiglio, hanno dato lettura della sentenza di condanna, fra i vivaci mormori del pubblico,

GAZZETTA  
3/2/72